

# UN MANIFESTO CHE CONFERMA IL CONFLITTO CON L'EUROPA

di **Massimo Franco**

**S**e non è un manifesto da partito di governo e di opposizione, un po' gli somiglia. Premesso che Giorgia Meloni «è un'amica»; che al Senato quando parlava la premier non è andato perché il ministero assorbe «il 99 per cento del mio tempo»; e che il governo «durerà altri quattro anni», Matteo Salvini ieri ha ufficializzato una campagna elettorale della Lega non solo in competizione ma quasi in conflitto con gli alleati: in primo luogo sulla politica estera. La tregua dei giorni scorsi è una facciata dietro la quale si accentuano percorsi divergenti.

Può darsi, come insiste la maggioranza, che si tratti solo di divisioni legate alla campagna per le Europee. Ma si fatica a vedere una strategia o uno spregiudicato gioco delle parti, perché il logoramento dell'immagine internazionale dell'esecutivo rischia di accentuarsi a ogni scarto salviniano; e di mostrare una Meloni costretta a tamponare le uscite di uno dei suoi due vicepremier non solo sull'Europa e l'Ucraina, ma anche sugli Stati Uniti.

Quando Salvini sostiene, come ha fatto ieri, che confida in una vittoria di Donald Trump alle presidenziali americane di novembre perché porterebbe la pace, piccona il rapporto tra il governo e la Casa Bianca di Joe Biden. Anche perché lascia

capire che quando governano i Democratici gli Usa scivolano sempre verso le guerre. «Non nascondo che, con tutto me stesso», dichiara, «spero vincano i repubblicani». Affermazioni che, in bocca non a un leader di partito ma al numero due del governo, creano come minimo qualche imbarazzo.

Se a questo si aggiungono giudizi taglienti contro Ursula von der Leyen, la spaccatura è vistosa. «Per noi è impensabile votare l'attuale presidente della Commissione europea, che in questi anni tanti danni e problemi ha creato», è il giudizio lapidario di Salvini. E questo mentre i berlusconiani insistono sulla sua conferma. E i suoi rapporti con Meloni sono, se non tra alleate della stessa famiglia politica, perché la prima fa parte del Ppe, tra leader con interessi convergenti. A cominciare dall'Ucraina, per la quale Salvini scommette sulla pax trumpiana: uno scenario gradito alla Russia che spera in un disimpegno dell'Occidente.

Colpisce sempre l'assonanza tra l'analisi «pacifista» e anti-Ue della Lega e quella del M5S, che attacca il Consiglio europeo in corso a Bruxelles. E chiede di «creare le condizioni per un negoziato di pace», ignorando i «niet» di Vladimir Putin. Ma Giuseppe Conte sta all'opposizione. E almeno gli smarcamenti della Lega non hanno mai portato a un voto parlamentare contro Kiev: anche se i partiti eurofobici riuniti domani a Roma da Salvini confermano la voglia di inseguire e dare voce a una destra estremista.





IL CONSIGLIO DI BRUXELLES

## Appello europeo: «Pausa a Gaza» Bosnia nella Ue

Adalberto Signore a pagina 4

# L'appello dell'Ue: «Pausa umanitaria per gli aiuti a Gaza» Armi, stallo Eurobond

## Venti di guerra sull'Europa. Meloni soddisfatta per il via ai negoziati di adesione della Bosnia

di **Adalberto Signore**  
nostro inviato a Bruxelles

**D**opo aver soffiato per settimane nelle parole di Ursula von der Leyen, Charles Michel e Josep Borrell, i venti di guerra arrivano ad abbattersi sul Consiglio Ue e diventano a tutti gli effetti tema di confronto tra i capi di Stato e di governo riuniti a Bruxelles. Una discussione complessa, che si apre alle 16.45 con l'intervento da remoto di Volodymyr Zelensky e prosegue fin dopo cena con un lungo focus su Ucraina e difesa comune europea. E che incontra forti distanze tra i Ventisette se la bozza finale delle conclusioni continua a cambiare ora dopo ora. D'altra parte, è pur sempre un Consiglio di fine legislatura, il penultimo prima delle Europee che l'8 e 9 giugno disegneranno un nuovo Parlamento Ue che dovrà poi dar vita alla nuova Commissione. Quella sì destinata a decidere le sorti dell'Ue per il prossimo quinquennio.

Certo, l'aria che si respira a Bruxelles è comunque condizionata dalla preoccupazione dell'ultimo

mese per una possibile escalation tra Mosca e Kiev. D'altra parte, sono state settimane in cui la presidente della Commissione, von der Leyen, ha rilanciato il tema della difesa comune in un discorso da-

vanti al Parlamento di Strasburgo in cui riportava l'Europa ai tempi lontani dei grandi conflitti globali, spiegando che «una guerra non è impossibile». Allo stesso modo, qualche giorno fa, il presidente del Consiglio Ue, Michel, si è spinto a dire che bisogna passare alla modalità «economia di guerra». Come pure l'Alto Rappresentante dell'Ue, Borrell, è convinto che «la possibilità di una guerra convenzionale ad alta intensità in Europa non può essere esclusa», tanto che «è uno scenario su cui lavorano tutte le capitali europee». Insomma, inevitabile

che il Consiglio Ue che si è aperto ieri a Bruxelles si trasformasse in una sorta di summit di guerra. Uno scenario che, forse con un pizzico di imprudenza,

Borrell prova ad allontanare con risultati discutibili: «Non bisogna impaurire la gente inutilmente, la guerra non è imminente». Il che, ovviamente, lascia intendere che sia comunque un'opzione. Anche se dalle conclusioni del Consiglio alla fine salta l'articolo sulla «preparazione civile-militare» della popolazione in caso di conflitto.

Insomma, non si annunciano tempi facili. Ed è anche per questo



Peso: 1-1%, 4-67%



che c'è la consapevolezza che si debba fare di più per l'Ucraina e per la difesa europea. Il problema è la ricetta con cui rafforzare l'industria bellica Ue, anche in vista di un possibile ritorno alla Casa Bianca di un Donald Trump convinto sostenitore del disimpegno americano sugli scenari di crisi internazionale. I Ventisette restano divisi sull'idea di emettere Eurobond per finanziare la difesa: il gruppo dei frugali resta contrario, mentre Francia, Polonia e anche Italia («è una buona idea», dice il ministro degli Esteri Antonio Tajani) sono favorevoli.

Ma ieri a Bruxelles si è discusso molto anche di Medio Oriente, con una presa di posizione che Michel definisce «forte e unitaria». Nelle conclusioni, infatti, l'Ue «chiede una pausa umanitaria immediata che porti a un cessate il

fuoco sostenibile», perché «l'accesso completo e sicuro a Gaza è essenziale per fornire alla popolazione civile assistenza salvavita in una situazione catastrofica». I Ventisette, inoltre, sollecitano Israele a «non intraprendere un'operazione di terra a Rafah» che «peggiorebbe ulteriormente la situazione» e chiede a Hamas di rilasciare gli ostaggi israeliani.

Una posizione, quella di Bruxelles, pienamente condivisa da Giorgia Meloni che proprio ieri, durante la sessione di lavoro con il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, ha posto l'accento su diversi temi a partire dalla crisi in Medio Oriente. Auspicando un'immediata pausa umanitaria che porti a un cessate il fuoco sostenibile, la premier - riferiscono fonti italiane - ha evidenziato come la Ue possa e debba giocare un

ruolo di primo piano nella soluzione della crisi e si è detta particolarmente preoccupata proprio dalla prospettiva di un'operazione di terra a Rafah da parte di Israele.

Infine, Meloni ha espresso «grande soddisfazione» per la «storica decisione» del Consiglio europeo di «aprire i negoziati di adesione con la Bosnia Erzegovina», un «obiettivo ricercato con convinzione dall'Italia che offre una chiara prospettiva europea a Sarajevo».

## 27

Sono 27 i Paesi che formano l'Unione Europea. L'ultimo a entrare è stato la Croazia nel 2013



**I GRANDI A BRUXELLES DISCUOTONO DI ARMI ALL'UCRAINA**  
Da sinistra, la premier della Danimarca, Mette Frederiksen, il cancelliere tedesco Olaf Scholz, il primo ministro dell'Ungheria Viktor Orban, il presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron. Nella foto grande la presidente del Consiglio Giorgia Meloni





Diritti digitali

Ue contro Big Tech: ostacolano la concorrenza

di Fontanarosa e Luna

alle pagine 10 e 11



# La Commissione Ue contro i giganti web “Stanno violando le norme antitrust”

L'accusa dopo il nuovo Digital Markets Act. A Facebook contestati gli abbonamenti Ad Amazon e Google le ricerche favorevoli ai loro prodotti, ad Apple lo store esclusivo

**ROMA** - Amazon, Apple, Facebook e Google entrano nel mirino della Commissione Ue, che ora indaga sui 4 giganti della Rete. E l'iniziativa europea mette in discussione - attenzione - gli abbonamenti a pagamento che Facebook ha appena lanciato. La Commissione Ue può colpire al cuore, dunque, la nuova strategia commerciale di Facebook che mette le persone di fronte a un scelta. Se paghi, sei libero

da pubblicità; se non paghi, accetti che i tuoi dati siano usati per inviarti inserzioni personalizzate.

L'ultimatum di Facebook non piace alla Commissione Ue, che sospetta sia contrario alle norme eu-



Peso: 1-4%, 10-49%



ropee, in particolare al suo nuovo Digital Markets Act.

La Commissione Ue pensa che una persona non debba essere obbligata a pagare solo perché rifiuta di ricevere pubblicità mirate. Al contrario, se non paga, Facebook e Instagram dovrebbero permettergli comunque una navigazione libera, eventualmente gravata soltanto da pubblicità generiche (definite "di contesto"). Peraltro la Commissione Ue non accetta che Facebook usi i dati che gli forniamo via Messenger per inviarci pubblicità su Instagram. L'utilizzo incrociato dei dati deve essere autorizzato - spiega - da ogni utente.

La Commissione Ue, inoltre, sospetta che Google usi la forza straripante del motore di ricerca per promuovere i suoi servizi proprietari (Shopping, Flights e Hotels) e oscurare quelli analoghi dei concorrenti. Ulteriore dubbio dell'Europa è che Amazon spinga, quando cerchiamo un prodotto da comprare, i marchi di cui è proprietario. Una tecnica di "autoreferenzialità" che Bruxelles non può accettare.

Un'ennesima investigazione riguarda invece Apple. Chi utilizza dispositivi come iPhone e iPad deve essere libero di disinstallare applicazioni della Mela che non gradisce. Ora, è vero che Apple mette a disposizione una schermata dalla quale eliminare le app, come proprio il Digital Markets Act europeo chiede. Ma la Commissione Ue teme che la schermata non mostri chiaramente tutte le opzioni. Apple, peraltro, impedirebbe ancora la disinstallazione di alcune sue app strategiche, come Photos per la raccolta delle immagini.

La Commissione accende un faro, di nuovo, su Apple e Google, titolari dei due maggiori mercati da cui scaricare le applicazioni: sono App Store (per i dispositivi Apple) e Google Play (per Android). L'Europa assicura una particolare tutela alle persone e alle aziende indipendenti che ci offrono le loro app attraverso App Store e Google Play. Questi produttori hanno il diritto di dialogare con gli utenti che scelgono le loro applicazioni e di sottoscrivere - con gli stessi utenti, diret-

tamente - un contratto. In questo quadro liberalizzato, i produttori hanno anche la piena libertà di ottenere i soldi per le app attraverso un loro canale diretto di pagamento. Pagamento che può essere più vantaggioso per chi compra, proprio perché è diretto e senza intermediari. Adesso l'Europa sospetta che Apple così come Google si ostinino a trattenerne i compratori dentro i loro store (anche per pagare) impedendo di "sterzare" verso l'esterno.

Nell'ultima investigazione, è di nuovo indagata Apple. La Commissione Ue si è accorta del recente "pentimento" di Apple, che ha prima escluso Epic Games dal suo Programma per sviluppatori, per poi riammetterla. Ora Bruxelles vuole capire i criteri che portano Apple a concedere o negare l'adesione al Programma, "primo punto di accesso" alla sua galassia.

- a.fon.

I punti

**1 Facebook**  
La Commissione Ue contesta la scelta che Facebook impone ai navigatori: devi pagare se tu non vuoi pubblicità mirate. Chi non paga deve essere libero di usare il social

**2 Google**  
È sospettata di promuovere, grazie al motore di ricerca, i suoi servizi come Shopping, Hotels e Flights. Servizi concorrenti sarebbero invece oscurati

**3 Amazon**  
Il gigante statunitense del commercio elettronico potrebbe segnalarci prodotti di suoi marchi quando facciamo degli acquisti

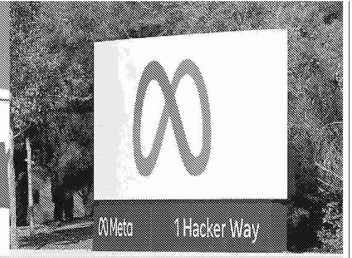


▲ Alla concorrenza Margrethe Vestager all'Antitrust Ue

*Il social nel mirino perché obbliga gli utenti a pagare se vogliono evitare la pubblicità mirata e proteggere i propri dati*



Peso:1-4%,10-49%



Microsoft

3.148 mld

Satya Nadella  
Ceo Microsoft

Windows è il più diffuso  
Capitalizza oltre 3 mila miliardi  
e domina nei sistemi operativi



Apple

2.650 mld

Tim Cook  
ceo Apple

App store e Browser  
L'Ue indaga sulle condizioni praticate  
alle aziende sulle App e su Safari



Amazon

1.872 mld

Jeff Bezos  
fondatore  
Amazon

Gigante dell'e-commerce  
L'Ue vigila sulla parità di trattamento  
tra le aziende che vendono sui suoi siti



Meta

1.284 mld

Mark Zuckerberg  
Fondatore  
Meta

Sociali messaggi  
Facebook, Instagram, Whatsapp  
Meta vale 1,3 miliardi di \$ in Borsa



Peso:1-4%,10-49%



## Salvini sfida Meloni “Noi divisi in Europa”

CAPURSO, MOSCATELLI

Dal suo privilegiato «punto di osservazione», lo scranno più alto del Senato, Ignazio La Russa osserva le scintille tra la Lega e Fratelli d'Italia e cerca di stemperare: «Vedo che le europee si avvicinano. Non sono preoccupato». Eppure, non arrivano segnali di distensione tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni. - PAGINA 16

L'Autonomia a rischio, il timore che non verrà approvata prima del voto di giugno  
L'autoanalisi del Carroccio: "Necessario recuperare l'identità e comunicare meglio"

# Salvini sfida Meloni “In Europa da sempre su posizioni differenti”

FEDERICO CAPURSO  
ROMA

Dal suo privilegiato «punto di osservazione», lo scranno più alto del Senato, Ignazio La Russa osserva le scintille di questi giorni tra la Lega e Fratelli d'Italia e cerca di alleggerire il clima: «Vedo, semplicemente, che le elezioni europee si avvicinano. Non sono preoccupato». Eppure, non arrivano segnali di distensione tra Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Anzi, dopo la polemica accesa con la premier su alleanze e strategie europee, il leader della Lega continua a battere lo stesso tasto: «Il centrodestra è da sempre su posizioni diverse in Europa, ma è un problema se qualcuno di centrodestra preferisce i socialisti e Macron alla Le Pen». E ancora: «Sicuramente non si può cambiare l'Europa con la stessa presidente della sciagurata Commissione che finora l'ha governata».

Salvini parla da Matera, in Basilicata, dove tra meno di un mese ci sono le Regionali. Non si presenta, quindi, al Consiglio dei ministri del pomeriggio, a Palazzo Chigi. Non c'è neanche Meloni, in volo verso Beirut. «Meglio così», commentano gli uomini della premier, che sbuffano indispettiti scorrendo le agenzie: «Salvini torna sullo stesso tema, nonostante Giorgia, ieri, gli abbia risposto in quel modo?». Sono increduli e al tempo stesso spaventati, perché dopo Pasqua, ragionano, «si renderà conto che l'Autonomia non verrà approvata prima delle Europee. Forse sarà rinviata addirittura a settembre, come il premierato». D'altronde, adesso ci sono altre urgenze: «C'è il decreto Cybersicurezza, che il governo considera prioritario in vista del G7, poi il decreto Sicurezza, e va incardinata anche la separazione delle carriere...». L'elenco è lungo.

Nella Lega il nervosismo è palpabile. «Siamo un popolo che vive di pathos. Tutti vogliono la stabilità e nessuno vuole la stabilità», scherza il braccio destro di Salvini al ministero dei Trasporti, il viceministro Edoardo Rixi. Ma poi si fa serio, quando avverte gli alleati del «rischio che queste fibrillazioni si riversino sui territori, destabilizzando gli equilibri della coalizione». Quando Forza Italia ha deciso di candidare Flavio Tosi alle Europee, ad esempio, «è stato come mettere due dita negli occhi di Luca Zaia», fa notare. Senza contare che «qualcuno nel centrodestra potrebbe voler prendere i risultati delle Europee e usarli su altri tavoli, come quelli regionali, ma sbaglierebbe. Co-



Peso: 1-3%, 16-55%, 17-3%



sì, in Veneto, il centrodestra rischia di andare diviso». E Tosi, ospite di Metropolis, non fa nulla per smentire Rixi: «Oggi c'è chi in Europa è maggioranza, ovvero Forza Italia; c'è chi entrerà in maggioranza, cioè Meloni; e c'è chi invece - dice Tosi col tono della provocazione - vuole restare in minoranza, cioè Salvini».

Non funzionano bene i rapporti con gli alleati, ma qualcosa non sta funzionando neanche dentro il Carroccio. Quando i big provano ad analizzare le difficoltà, ci sono due parole che ricorrono spesso: «Identità» e «comunicazione». Quelle che un tempo erano la loro forza, adesso iniziano a essere problemi. L'identità - sostengono - è stata fiaccata dal Covid e dalle guerre in Ucraina e in Medio Oriente: «Ci

hanno obbligato a discutere di cose che non interessano i nostri elettori». Lo stesso Salvini riconosce di voler «essere un asse portante di questo governo di centrodestra. Ma non possiamo nascondere che da anni, non da adesso, siamo su fronti diversi», e cioè prima con i Cinque stelle, poi nel governo Draghi. Adesso però i leghisti vorrebbero tornare a parlare di fisco, federalismo, dei problemi degli artigiani e dei piccoli imprenditori: «Sono i nostri temi. Ma si devono anche comunicare meglio i nostri successi nel governo». Di questo ne sono tutti convinti. Anche Rixi riconosce che «dobbiamo trovare un modo per far arrivare al nostro elettorato le

tante cose che stiamo facendo. Finora non ci siamo riusciti». Non è un problema legato allo staff della comunicazione, ma «se si parla di Lega solo quando si affronta il tema Russia, i nostri elettori ci mollano». Forse se ne è reso conto anche Salvini: «Abbiamo condannato l'aggressione russa; appoggiato in Italia e in Europa ogni tipo di sostegno all'Ucraina; il G7 che avrà l'onore di presiedere a Milano avrà come ospite il ministro alle infrastrutture ucraino e avrà, come centro del dossier, anche la ricostruzione dell'Ucraina». —

La Russa: le elezioni europee semplicemente si avvicinano
Non sono preoccupato



EDOARDO RIXI
VICEMINISTRO
AI TRASPORTI



C'è il rischio che queste fibrillazioni si riversino sui territori, destabilizzando gli equilibri dell'alleanza

Siamo un popolo che vive di pathos
Tutti vogliono la stabilità e nessuno vuole la stabilità

Così ieri su «la Stampa»

Il governatore del Veneto Luca Zaia, nell'intervista pubblicata lunedì dal nostro giornale, ha sostenuto che «senza identità non c'è consenso» aggiungendo di non perdere il sonno per il terzo mandato, ma certamente i «veneti molti dubbi se li pongono». Detto questo «lasciamo che a decidere siano i veneti, sono loro che devono poter scegliere e valutare se sono stati amministrati bene o male» ha poi aggiunto, ricordando che «l'elezione diretta è il sale della democrazia».



Leader nervoso
Matteo Salvini ieri era a Matera per la campagna delle regionali disertando così la riunione del consiglio dei ministri

